

## **CREDIBILITÀ: UNA SFIDA DI LUNGA LENA**

**di Adriana Cerretelli,**

**su Il Sole 24 Ore del 16 dicembre 2017**

Tastandole il polso, come sempre accade ai vertici Ue, l'Europa in effetti non ostenta la forma migliore. L'acceso volontarismo della Francia di Emmanuel Macron è disarmato dalla Germania senza Governo. La Spagna in piena crisi catalana attende il responso elettorale del 21 dicembre. Addirittura l'Austria aderisce al gruppo di Visegrad (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia), che è il campione dei più testardi egoismi migratori. Le divergenze di sensibilità e di interessi spaziano però su tutti i maggiori dossier.

E l'Italia? Un anno di Governo Gentiloni è riuscito a rinsaldare e al tempo stesso a sdrammatizzare il rapporto con l'Europa riportandolo nell'alveo della normalità, di vecchie consuetudini prive di grandi guizzi o improvvise impennate. Perseguendo con determinazione la difesa dell'interesse nazionale su due fronti prioritari: flussi migratori e nuove regole Ue su banche e politica economica e di bilancio.

Su entrambi il vertice Ue che si è concluso ieri a Bruxelles non ha preso decisioni rinviandole al 2018, giugno e dintorni. Anche se, nella conferenza stampa congiunta finale, Macron e Angela Merkel hanno auspicato per la riforma dell'unione economica e monetaria un accordo al vertice europeo di marzo, una volta insediato il nuovo Governo tedesco.

Dopo la grande emergenza, oggi è relativa bonaccia. Gli arrivi dal Mediterraneo centrale sono calati del 70%. L'azione dell'Italia in Libia è stata efficace. E così ha guadagnato l'apprezzamento dei partner Ue e il conseguente aumento, in una sorta di circolo virtuoso, dei finanziamenti per le operazioni di controllo delle coste libiche e repressione dei trafficanti. Nessun progresso invece sulla riforma della convenzione di Dublino sui rifugiati. Qui i fossati Est-Ovest restano profondi. Le quote obbligatorie sono un must per tutti, tranne per i 4 di Visegrad e l'Austria, ma solo sulla ripartizione di 160mila rifugiati decisa a maggioranza nel settembre di due anni fa. Al di fuori di quell'accordo, con l'eccezione di

Germania e Svezia decisamente favorevoli, la strada si annuncia impervia. Anche la stessa Francia è dubbiosa, preferisce e cerca opzioni alternative.

Però una prima europeizzazione del problema, che fino a qualche mese fa sembrava impossibile, è riuscita. Se si confermerà nel tempo, la credibilità dell'Italia nelle operazioni di controllo e governo dei flussi, facendo dileguare le tante diffidenze accumulate in passato, creerà le condizioni per porre solide basi a una coerente politica migratoria europea.

Credibilità. Esattamente la stessa logica vale per la riforma dell'Eurozona e il completamento dell'unione bancaria. Anche in questo caso il problema italiano è pure europeo e viceversa ma, per arrivare a un'intesa, bisogna ritrovare la fiducia reciproca.

L'Italia non è la Grecia ma la terza economia dell'area con un enorme potenziale destabilizzante. Per questo il suo mega-debito pubblico come la montagna di crediti deteriorati delle sue banche, anche se in calo, fanno paura. E per questo ha bisogno non di regole-capestro ma, nel rispetto dei patti Ue, di un nuovo codice in grado di stimolare anche crescita, investimenti nei "beni pubblici europei" (sicurezza, difesa, migranti, etc) e riforme strutturali per ridurre e rendere sostenibile il debito e risanare i bilanci delle sue banche.

In questo spirito ieri Gentiloni ha presentato all'euro-summit un piano per una nuova governance: una clausola di flessibilità più aperta dell'attuale, e pluriennale, per dare più fiato e margini di manovra ai bilanci pubblici. Procedure per ridurre gli squilibri macro-economici eccessivi. Al contempo meglio evitare meccanismi di ristrutturazione del debito o tetti alla detenzione di titoli sovrani nei bilanci delle banche per il potenziale di instabilità finanziaria che potrebbero provocare. Spread e mercati sono un deterrente efficace e un incentivo incalzante per rispettare la disciplina collettiva.

Naturalmente la linea italiana ha trovato, come tutte le proposte sul tavolo, consensi e detrattori a Nord. «Sono le politiche di bilancio sane e un'economia competitiva a fare l'euro forte. Non il denaro a pioggia. Né un grande Fondo europeo anti-shock. Meglio 19 piccoli fondi fatti dai singoli Paesi membri e dalla loro capacità di gestire individualmente le crisi», ha tagliato corto il premier olandese Mark Rutte.

L'Italia è in recupero in Europa ma ha ancora tanta strada da fare. La credibilità è una sfida di lunga lena. Solo vincendola potrà sperare di vedere la sua Europa: solidale e non solo responsabile, quella che potrà mutualizzare tutti i rischi perché nel frattempo saranno

diventati meno rischiosi.